

L'economista che ha previsto la deflazione attuale

«Dall'euro si esce solo con un altro euro»

«Una seconda moneta europea per i Paesi come l'Italia aiuterebbe la stabilità, ma prima di tutto va riformato lo Stato»



LA SPECULAZIONE

■ *C'è una paradossale convergenza tra finanza e sinistra nel tenere bassi i tassi e vivere a debito*



IL FUTURO

■ *Ci attendono crisi economiche e populismi molto più gravi se l'Unione non cambia*

FRANCESCO RIGATELLI

■ ■ ■ **Geminello Alvi, di lei si sa pochissimo. Cominciamo da quanti anni ha?**

«41... ahahah».

Un economista che imbrogli sui numeri?

«Allora 61, ma sembrano meno».

Già assistente dell'ex governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, alla Banca dei regolamenti internazionali di Basilea, consulente di banche e ministri, tra cui Giulio Tremonti, editorialista di tanti giornali, uno dei pochi italiani a pubblicare libri da Adelphi, tra cui la sua opera fondamentale *Il secolo americano*, uscito prima da Grasset in Francia, Alvi per chi lo conosce e lo frequenta è un genio dell'economia e non solo. Per trovarlo bisogna andare tra le colline delle Marche, dove vive e insegna Sistema, un'arte marziale russa.

Di cosa si sta occupando?

«Studio le coniche dal punto di vista proiettivo».

Per farne?

«La geometria sintetica è un conforto per l'anima ed è più potente dell'approccio analitico».

Tradotto per noi mortali?

«Si riesce a generare una metrica dalla linea all'infinito e persino i numeri complessi. Detto ciò, non si capisce lo stesso. Ma semplificare è sbagliare. Sono solo svaghi personali, ma vertiginosi».

Veniamo a un argomento generale: come vede la situazione economica?

«In modo paradossale. L'economia mondiale è gonfiata da un succedersi di bolle speculati-

ve da quando la terribile coppia dei Clinton è arrivata alla presidenza. Americani e giapponesi non hanno fatto altro dagli Anni 90».

Come funziona il sistema della speculazione?

«Si abbassano i tassi di interesse in modo da sproporzionare il capitale rispetto alla produttività. Così si crea un capitale che non può essere retribuito, da cui si originano le periodiche crisi dell'immobiliare o dei titoli di debito pubblico».

Chi ci guadagna?

«Il paradosso è proprio questo. Si è creato un mondo in cui gli interessi della speculazione, di questo capitale esagerato, si sono accordati a quelli della cosiddetta sinistra e quindi c'è un plauso continuo alla politica economica keynesiana, che dovrebbe aumentare l'occupazione e invece favorisce solo la speculazione. Si sta quasi attuando il quinto punto del Manifesto di Marx: "Accentramento del credito in mano dello Stato mediante una banca nazionale con capitale dello Stato e monopolio esclusivo". Tutti dipendono da questa piramide al cui vertice ci sono le banche centrali, in funzione assai poco liberista».

Come funziona l'accordo speculazione-sinistra?

«Esiste troppo capitale fittizio, pubblico o privato. Si dovrebbe ridimensionarlo, ma sarebbe traumatico e quindi si evita di ristrutturare il debito pubblico, stampando moneta e tenendo bassi oltre misura i tassi d'interesse. Il che compiace chi pensa che il problema dell'economia sia far ripartire la produzione con la spesa pubblica. E spiega

perché Hillary Clinton soddisfi sia a Wall street sia agli esponenti del politicamente corretto».

Allora la ricetta quale sarebbe?

«Un aumento del tasso di risparmio negli Stati Uniti per esempio. Le proposte protezionistiche di Donald Trump avrebbero un effetto di cura profonda degli eccessi dell'economia americana. Il sistema dovrebbe riproporzionarsi, tornerebbe a consumare di meno e a risparmiare di più».

Il valore del risparmio, un tempo cuore delle banche italiane, sembra in crisi. Cosa succede ai nostri istituti di credito?

«L'Italia aveva bisogno di tassi alti per spendere meno e risparmiare di più, a causa del suo enorme debito pubblico, invece dall'inizio dell'euro i tassi bassi hanno gonfiato una bolla immobiliare, generato capitale fittizio ed una spesa pubblica in crescita. Questo spiega il peggioramento degli attivi bancari per esito dell'accumularsi di grandi sofferenze, ma anche dei titoli pubblici che hanno a bilancio».

Cosa c'è all'origine della speculazione delle banche americane?

«Un'intera nazione che vive al di sopra della propria possibilità».



Un paese solo che col suo sistema condiziona tutto il mondo?

«Grazie alla sua supremazia nucleare e militare su tutti, Cina e Russia comprese. Qualcosa di impensabile negli Anni 60».

E il famoso debito pubblico Usa in mano cinese non conta?

«In un certo senso è una conseguenza della situazione e conviene ai cinesi per tenere aperto il mercato americano, ma il gioco lo fanno gli Stati Uniti. Contro l'Europa e marcando a vista la Cina».

E le petromonarchie?

«Hanno dagli Anni 30 rapporti privilegiati con gli Stati Uniti, ma oggi cominciano a essere in crisi».

Come vanno letti i tanti acquisti arabi, cinesi e russi in Italia?

«L'Italia è un paese ricco, con enormi patrimoni e resta una grande potenza manifatturiera. Manca uno stato che coordini i nostri interessi strategici. Almeno dai tempi di Craxi, di cui si può dire tutto tranne che non avesse una sua politica. Non abbiamo multinazionali e non proteggiamo le nostre aziende. In ogni caso, sarei più preoccupato di ciò che fanno in Italia i francesi piuttosto che gli arabi, i cinesi o i russi: sono più ostili anche dei tedeschi».

La Germania, locomotiva d'Europa, sembra rallentare. Che dice?

«Resta una grande potenza esportatrice che produce più dell'Italia».

La Gran Bretagna pare giovarsi della Brexit invece...

«Certo, l'Unione europea si è allargata troppo, politicamente non funziona e burocraticamente ancor meno. Senza contare le malgestite invasioni dei mori. In questo quadro, la Gran Bretagna può giovarsi di una politica mercantile agile. La sua industria automobilistica supera quella francese perché stringe più facilmente accordi all'estero. Inoltre, grazie a Margaret Thatcher, non ha mai aderito alla pessima idea dell'euro».

Un errore fin dall'inizio o una delusione successiva?

«Dipende a chi si rivolge. Nel 1998 solo io e Cesare Romiti dicevamo che l'euro era una follia. Oggi siamo in una compagnia più varia».

Un errore perché l'euro non è stato supportato politicamente o tout

court?

«Uno sbaglio e basta. Per Romano Prodi con l'euro si sarebbero pagati meno i mutui e sarebbe arrivata la stabilità finanziaria. In effetti, i tassi si sono abbassati ma per l'effetto leva, di cui sopra, i prezzi degli immobili si sono gonfiati a dismisura. Una famiglia aveva più potere d'acquisto prima».

La stabilità finanziaria è una conquista innegabile però.

«È durata poco, come avviene nei paesi sudamericani che tentano di aganciarsi a una moneta forte per pagare meno interessi. Poi al primo rialzo dei tassi saltano. La nostra economia non è adatta a una moneta forte come l'euro. L'Italia deve gestire un debito pubblico sproporzionato alla produttività del suo sistema. La Lombardia, da sola, potrebbe permettersi l'euro».

Ma ora che siamo nell'euro dobbiamo rimanerci o uscirne?

«La domanda è mal posta. Non siamo nell'euro per il talento di Carlo Azeglio Ciampi, ma per la spinta della Francia di Francois Mitterrand. Fu lui a obbligare la Germania di Helmut Kohl alla moneta unica, in cambio della riunificazione. L'unica a capire che alla lunga i tedeschi avrebbero comandato fu la Thatcher. Ma abbandonare ora l'euro con un gesto unilaterale sarebbe folle. Una soluzione valutabile è quella del doppio euro, ma andrebbe concordata con gli altri e soprattutto con la Bce, che detiene parte del debito pubblico italiano. In ogni caso, il problema non è mai la moneta ma la forza morale delle nazioni».

Forse anche Mitterrand, come ha spiegato Giorgio Napolitano recentemente, aveva una visione ideale oltre che monetaria, non trova?

«L'Europa ha funzionato finché non è diventata una struttura troppo allargata e complicata. Se vogliamo dirla tutta l'ideale europeo presupporrebbe un approccio non subalterno alla globalizzazione e la fine della dipendenza americana, compresa la Nato. Ma la politica non ha a che fare tanto con gli ideali e chi se ne fa vanto è spesso il più farabutto. Gli onesti lavorano in silenzio per un progresso morale effettivo. L'euro è stato solo un'ipocrisia. Esistono delle nazioni con i loro interessi. L'Europa ha funzionato quando era un blocco mercantile chiuso, appena ha preteso di coniuga-

re l'ideale con la globalizzazione ha iniziato a morire. Negli Anni 90 si è creduto alla bugia che avevamo messo a posto i conti e potevamo entrare nell'euro, ma fu solo la scusa per rimandare le riforme e continuare a fare debito. In Italia servirebbe una riforma radicale dello stato, un federalismo di comunità sul modello svizzero. Lo stato unitario si sta disgregando persino nel Regno Unito».

E se si va avanti così con l'euro che succede?

«Non può andare avanti così. Ci attendono crisi e populismi molto più gravi se l'Unione non cambia. La sua struttura va ripensata in senso più decentrato. A fare l'Europa non ci sono riusciti Napoleone e Hitler, figuriamoci Jean-Claude Juncker e Federica Mogherini».

Qualche anno fa lei è stato tra i primi a intuire l'arrivo della deflazione. Come ha fatto?

«È una calo di alcuni indici dei prezzi che dipende dall'eccesso di capitale di cui abbiamo parlato. Diciamo che ho queste idee da qualche anno...».

Come si inverte la spirale?

«Rialzando i tassi, creando più risparmio, riordinando i conti, diminuendo lo stato, sgonfiando le bolle complementari alle spese pubbliche. Von Hayek contro Keynes».

Sembra una ricetta montiana.

«L'Italia ha dimenticato che senza Mario Monti stava per fallire. Certo che la riforma delle pensioni fatta negli Anni 90 sarebbe stata meno dolorosa di quella di Elsa Fornero, ma allora non fu realizzata da nessuno».

Monti salvatore della patria?

«L'uomo con cui la Bce e Angela Merkel hanno tamponato il disastro, ma la patria non è salva. Non illudiamoci».

Il default sarebbe stato colpa di Berlusconi?

«Va detto per onestà che il ministro dell'Economia di allora, Giulio Tremonti, era riuscito a portare il rapporto deficit/pil sotto il 110 per cento. Il fatto è che l'Italia era in una situazione falsa e con la crisi è venuto giù tutto».

Solo colpe esterne?

«Le colpe sono di tante persone che videro nell'euro una via d'uscita».

E la politica economica del governo attuale come la trova?

«Quale politica economica?».

CHI È**GLI INCARICHI**

Geminello Alvi, 61 anni, di Ancona, economista con Paolo Baffi alla Banca dei regolamenti internazionali, è stato consulente di banchieri e ministri, tra cui Giulio Tremonti, nel cda dell' Acea e nel consiglio scientifico della Fondazione Enrico Mattei dell'Eni.

I LIBRI E I GIORNALI

È uno dei pochi italiani a pubblicare libri da Adelphi, da cui sono usciti «Eccentrici», «Uomini del Novecento», «Le seduzioni economiche di Faust» e «Il secolo americano». Tra le sue altre attività è stato direttore della rivista «Surplus» del Gruppo Espresso e editorialista di vari giornali come «la Repubblica», il «Corriere della Sera» e «Il Giornale».